

VENEZIA E L'ISTRIA NELL'ATTIVITÀ EDITORIALE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Giuseppe CUSCITO

prof., Università di Trieste, 34100 Trieste, IT
 prof., Univerza Trst, 34100 Trst, IT

SINTESI

Ad evitare un noioso intervento elenchistico tutto appoggiato allo spoglio dei 90 volumi degli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" fondata a Parenzo nel 1884, la presente ricerca è stata condotta su tre percorsi strettamente collegati tra loro: la comprensione delle spinte profonde e delle finalità extrastoriche che hanno sollecitato fino a non molto tempo fa il vivo interesse della storiografia triestina e istriana per la presenza di Venezia in Istria; una rapida analisi dei metodi seguiti e dei contenuti offerti dalla Società Istriana al mondo degli studi; il diverso approccio e la modificata valutazione storiografica di quelle vicende che possiamo registrare in questi ultimi anni all'interno della stessa Società Istriana.

A differenza di Attilio Tamaro, principe degli storici "irredentisti" di Trieste, che aveva avversato il Kandler per il suo lealismo asburgico, Bernardo Benussi e gli storici istriani, pur se d'ispirazione liberal-nazionale, ne hanno sempre tessuto gli elogi perché hanno riconosciuto in lui il massimo cultore della loro storia bimillenaria, che in settori ancora quasi inesplorati aveva celebrato il passato dell'Istria, rivendicandola, di fronte a Slavi e a Tedeschi, alla civiltà italiana. Trieste, Istria, "Litorale" sono stati da lui studiati, specie nelle pagine della sua rivista "L'Istria", con lo scopo preciso di riscoprire le istituzioni che avevano costituito il genuino volto romano e italico delle città della regione. Del resto il caso dell'Istria era diverso, perché qui una tradizione politica e culturale veneto-italica era lunga e radicata in molti secoli di dominio della Serenissima. Così, accanto alla rivista "L'Istria", assume fondamentale importanza, nell'economia della produzione kandleriana, quel *Codice diplomatico istriano* (scritto fra il 1853 e il 1864) che resta tuttora un prezioso monumento documentario per l'Istria medievale¹.

In quanto studioso del Medioevo, il Kandler si mostra attento specialmente alla storia giuridica e delle istituzioni, come suggeriscono i molti statuti di città da lui editi, i documenti del *Codice*, le questioni di diritto variamente affrontate per interpretare i

1 G. Ceruani, *Pietro Kandler storico di Trieste e dell'Istria*, in AMSI XXII n.s. (1974), pp. 4, 9-10.

rapporti che legarono successivamente queste terre al Patriarcato di Aquileia, ai conti di Gorizia, a Venezia e alla Casa d'Austria, per non parlare delle giurisdizioni minori. Nel suo periodico, che è come "il grande magazzino" di tutti i temi di cui ebbe ad occuparsi, egli prospettava l'Istria come "*ideale patria comune delle genti adriatiche di parlata e di civiltà italiana*" e fissava modi e mete della sua indagine aperta ad ogni forma di testimonianza del passato².

Se poi volgiamo anche uno rapido sguardo a quel gruppo di studiosi che, sullo sfondo dell' "Archeografo" costituiscono l'Olimpo storiografico triestino, possiamo rilevare che, pur attenendosi scrupolosamente a un rigoroso metodo scientifico, finivano per combattere una battaglia a colpi di codici, di documenti, di stroncature contro la marea slava³. Non meraviglia perciò che nell' "Archeografo Triestino" del 1885 il Puschi si affrettasse a presentare gli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" appena apparsi, mettendo in rilievo che si trattava di un'iniziativa di "egregi patrioti"⁴.

E nei molti studi su statuti di città, nell'edizione di fonti, di rendiconti, di relazioni, di epigrafi ricorrenti nelle due riviste sorelle possiamo trovare la molla ideale che ispirava quella storiografia. Anche la scelta degli argomenti - culto della romanità, rivalutazione della venezianità della regione e della friulanità di Trieste - svela la passione politica che l'animava⁵. Contrariamente a quanto facevano gli eruditi dell'Italia risorgimentale, qui si preferiva guardare a Roma come a principio di distinzione nazionale, perché il Medioevo nella regione fu un'epoca di preponderanze tedesche.

Ma il quadro storico del Medioevo regionale sembra mutare improvvisamente nella storiografia triestina e istriana quando sul territorio si instaura stabilmente il dominio veneto dopo il 1267⁶: è quella l'occasione per sviluppare il grande mito della "venezianità" che giustifica il motivo dell'italianità "perenne" di queste terre. Venezia è allora ideologizzata come una specie di patria italiana *ante litteram* e viene definita "madre patria dei nostri comuni". Così con lo studio dei rapporti fra l'Istria e la Serenissima si veniva a ribadire implicitamente la piena italianità del territorio, mentre l' "Archeografo" e gli "Atti e Memorie" parlano frequentemente di dedizioni spontanee a Venezia, rispetto a cui quella di Trieste agli Asburgo - come rilevava il Cervani - sarebbe stata una vergogna per la storia locale⁷.

E anche di fronte alle forti contraddizioni della politica veneziana, cui si dovevano addebitare il sorgere della "piaga" slava in seguito al ripopolamento della regione e le

2 *Ibid.*, pp. 13-14

3 G. Cervani, *L'apporto dell' "Archeografo Triestino" agli studi storici giuliani della fine dell'Ottocento*, in AMSI II n.s. (1932), p. 156.

4 A. Puschi, *Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Atti e Memorie*, in "Archeografo Triestino" XII n.s. (1885), p. 232.

5 G. Cervani, *L'apporto ... cit.*, p. 159.

6 G. De Vergottini, *Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale*, in AMSI XLIX (1937), p. 52.

7 G. Cervani, *L'apporto ... cit.*, p. 165.

frequenti spoliazioni, gli storici nostrani erano portati a distinguere tra Venezia, fatta assurgere a "campione di civiltà e di libertà", e i suoi - talora - cattivi rappresentanti⁸.

In occasione del cinquantenario della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria celebrato nel 1939, Camillo De Franceschi rilevava che "per ottenere un'autorevole storia dell'Istria occorre la raccolta sistematica e il più possibile completa delle sue fonti sparse e occultate negli archivi e nelle biblioteche, oltretutto della provincia, di Venezia, del Veneto e di altri più lontani paesi", lavoro enorme cui non era bastata la vita operosissima del Kandler. Per questo furono favorite in tutti i modi la ricerca e la trascrizione dei documenti medievali e moderni, le indagini archivistiche e diplomatiche, che, oltre alle esplorazioni archeologiche, consegnarono ai 46 volumi di "Atti e Memorie" fino allora usciti una mole imponente di materiali documentari, di monografie e di memorie erudite. E tutto ciò - precisava il De Franceschi - fu avviato senza deviare dal tracciato di una meta ideale, che per gli irredenti era suprema ragione di vita: "La tesi dell'unica ininterrotta civiltà italiana in Istria, succedanea all'antica civiltà latina, era stata, dal 1848 in poi, uno dei fondamenti giuridici delle nostre aspirazioni politiche in contrapposto alla ostentata superiorità numerica degli Slavi importati, rustici e incolti... Ma l'amore di patria non sminuiva il senso di obiettività e di giustizia degli storici nostri, che non avevano né l'animo né il bisogno di ricorrere ad arti tendenziose per dimostrare la legittimità della causa italiana dell'Istria"⁹.

Il metodo poteva anche essere ineccepibile, ma la scelta dei temi è indicativa delle linee di tendenza allora seguite; Venezia per ragioni facilmente immaginabili costituiva un filone privilegiato d'indagine, come risulta da un sondaggio negli "Atti e Memorie" del primo quarantennio con un materiale diplomatico di prim'ordine.

Seguendo in parte l'ordine cronologico in cui fu edito e, in parte l'importanza storica che esso ha, possiamo così distinguere la mole dei materiali raccolti sotto il profilo che qui ci interessa.

a) Nel primo gruppo troviamo le *Relazioni dei provveditori veneti di Veglia* (II, 81) e del *Provveditore sopra la sanità* (XVI, 117, 292). Seguono le *Relazioni dei Provveditori Veneti in Istria al tempo della guerra di Gradisca* (II, 3; V, 84); quelle dei *Capitani di Raspo* (IV, 303); dei *Podestà Capitani di Capodistria* (VI, 51, 283; VII, 97, 279; VIII, 87; X, 51, 289; XI, 216; XIII, 191; XXIII, 65; XXVII, 17; XXIX, 3); del *Provveditore generale sul porto franco di Trieste* (XI, 203); dei *Podestà ai cinque Savi di mercanzia* (XI, 211); e i *Dispacci al serenissimo principe* (XXXIX, 25).

Tali relazioni che i Provveditori veneti, come pure i Capitani e i Podestà veneti, dovevano dare al Senato sulle cose vedute e operate nei paesi del loro reggimento sono di grande importanza storica in quanto riflettono le condizioni politiche, economiche, sociali ed etnografiche dell'Istria nel tempo di cui trattano.

8 *Ibid.*, p. 167.

9 C.D.F., *Il cinquantenario della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, in AMSI XLVI (1934), pp. VII-XI.

b) Un secondo gruppo non meno apprezzabile, con indicazioni tratte dal Sant'Ufficio riguarda i *Processi di luteranismo in Istria* (II, 179; XVII, 150, 383; XVIII, 44, 248; XIX, 35; XX, 46, 283); le *Lettere dei Rettori d'Istria* al tempo dell'interdetto di Paolo V contro la repubblica veneta (XII, 199); il *Concordato* con la S. Sede (XX, 330); il *Collegio di Capodistria* (XV, 265); e il *Cathasticum Histriae* (XXV, 318).

c) In un terzo gruppo possiamo raccogliere le *Commissioni dei dogi* ai podestà veneti nell'Istria (II, 3).

d) L'ultimo gruppo di documenti, ma il primo per la sua importanza, dovuto allo zelo instancabile di Tomaso Luciani, è formato da quei Regesti che vanno sotto il titolo di *Senato Misti* e *Senato Secreti*, incominciati a pubblicare nel 1888 (vol. III) e finiti nel 1909 (vol. XXIII).

Sotto il nome di *Senato Misti* s'intende - com'è noto - la più antica serie di deliberazioni e di decreti del Senato veneto comprendente senza distinzione atti di materia civile, criminale, politica ecc. Datano dal 1293, ma fino al 1332 sono andati smarriti; per il periodo dal 1332 al 1336 non esiste che l'indice, quindi la serie continua fino al 1440. In quell'anno si istituì la serie *Senato Secreti* durata fino al 1630 per i decreti politici e diplomatici di maggior peso, lasciando al *Senato Misti* i soli decreti d'indole amministrativa, i quali si suddivisero in *Senato Terra* per il governo di paesi di terraferma e *Senato Mare* per il governo dei paesi al mare.

I fatti speciali vennero raggruppati in serie speciali di *Rogatorum*. Nel 1630 poi anche le serie *Senato Secreti* si divisero in *Senato Corti* per i decreti di politica estera e *Senato Rettori* per i decreti di politica interna (III, 1887, pp. 209-210; XXXVII, 1925, p. 262).

La notizie riguardanti l'Istria contenute in questi Regesti sono numerosissime e, sotto la rubrica *Cose dell'Istria*, furono distribuite nei vari volumi di "Atti e Memorie" dal III al XXIII, fornendo agli studiosi un magazzino d'informazioni rare e fino allora sconosciute, tratte dall'Archivio del Senato veneto; ne esce un grandioso mosaico di storia, "il cui valore - scriveva con giustificato orgoglio il Benussi - sarà degnamente apprezzato da tutti coloro che vi attingono quanto alla storia politica, ecclesiastica, sociale e amministrativa dell'Istria si connette"¹⁰. Da un calcolo di Francesco Babudri, si tratterebbe di 10.317 notizie sugli argomenti più disparati di cui non è possibile dare comunicazione in questa sede. Mi sia consentito solo una campionatura su un tema di grande importanza, come quello della immigrazione favorita dalla Serenissima per ripopolare l'Istria e per il reclutamento di manodopera: così da una deliberazione del *Senato Mare* del 28 settembre 1595 apprendiamo che "attese le benemerienze acquistate da Giorgio Filippino, capo dei Morlacchi di Parenzo, nella coltivazione di quel territorio, tostoché avrà condotto, a sue spese, come promise, cinque famiglie di altra giurisdizione ad abitare nella Prov. dell'Istria, sia concessa a lui ed ai figli esenzione da tutte le

10 B. Benussi, *La Società Istriana di Archeologia e Storia Patria nei primi quaranta anni di vita*, in AMSI XXXVII (1925), p. 262.

gravezze reali e personali"¹¹. E un'altra deliberazione del *Senato Mare* del 4 giugno 1605, ritenendo necessario che gli Istriani non contrastino oltre la venuta dei nuovi abitanti nella loro provincia e che i pubblici rappresentanti diano loro ogni favore, stabilisce che il Capitano di Raspo, udite le ragioni accampate sui terreni assegnati ai nuovi sudditi, pronunci il suo giudizio inappellabile¹².

Ognuno s'avvede dell'importanza di tali registi sotto diversi profili, ma allora essi interessavano soprattutto per dimostrare la tarda penetrazione dell'elemento slavo nell'Istria romano-veneta e per contrastare con successo quegli scrittori slavi e slavofili che - come scriveva Bernardo Benussi nel suo bilancio per il quarantesimo della Società Istriana - "approfittando dell'incertezza della nostra storia provinciale per mancanza di documenti ... si credevano leciti di venire alle conclusioni le più assurde sul conto della nostra coltura ed italianità"¹³.

In quei libri-lamenta sempre il Benussi - si poteva leggere che la popolazione primitiva dell'Istria fosse di origine slava, che l'Istria fosse parte del regno di Teuta regina degli Illiri (sec. III a.C.), che agli apostoli slavi Cirillo e Metodio spettasse il vanto di aver introdotto nell'Istria il cristianesimo e la liturgia glagolitica, che un'ondata slava si fosse riversata sull'Istria dal monte al mare agli inizi del sec. XII, così che i Veneziani avrebbero trovato un'Istria tutta slava. E lo stesso governo austriaco in un proclama del 1848 agli Slavi dell'Istria li incitava ad opporsi alle mene separatiste degli Italiani, ricordando che "il Litorale, prima che i Veneziani se ne impossessassero, era tutto slavo e che Venezia lo aveva in parte italianizzato"¹⁴.

Per contrastare questa storiografia interessata e tendenziosa, dopo il 1867, la Giunta provinciale istriana, con le dotazioni poste a sua disposizione dalla Dieta provinciale, aveva avviato la creazione di una Biblioteca e di un Archivio storico provinciale e aveva affidato a Tomaso Luciani la trascrizione dei documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti le relazioni fra l'Istria e la Serenissima¹⁵. La Giunta infatti, desiderando tenere a Venezia un esperto corrispondente per gli studi di storia patria, fu ben lieta di potersi rivolgere al Luciani, che nel 1873 rinunciò al posto di sotto-archivista presso i Frari di Venezia preferendo il contratto con la Giunta che lo impegnava a dedicarsi esclusivamente alla raccolta dei materiali da servire alla compilazione della

11 *Senato Mare. Cose dell'Istria*, in AMSI XII (1996), p. 74.

12 *Ibid.*, p. 109. Sui contrabbandi dei sali a Capodistria, Pirano e Muggia nella relazione del Contarini (1587), cfr. AMSI VI, 1890, p. 413. Sugli abusi nell'amministrazione dei fondaci e delle fraglie contrari alla finalità di popolare e far coltivare la provincia nei provvedimenti del Senato Mare del 12 aprile 1612, cfr. AMSI XII, 1896, p. 412. Per i provvedimenti a favore di Muggia colpita da calamità naturali nei deliberati del Senato Mare del 7 novembre 1572, cfr. AMSI XI, 1895, p. 41. Per il contrabbando di sali a Capodistria, Pirano e Muggia (1608), cfr. AMSI VII (1891), p. 146. Per trattative tra Muggia e Venezia nel 1411 (*Senato Secreti*), cfr. AMSI IV (1888), pp. 270-271.

13 B. Benussi, *La società ... cit.*, p. 250.

14 *Ibid.*

15 *Ibid.*, p. 251. M. Tamaro, in AMSI X (1894), p. 519.

storia dell'Istria¹⁶. Così dal 1873 al 1893 (a un anno dalla morte) il Luciani inviò periodicamente un ricchissimo materiale storico alla Giunta tratto dalle biblioteche e dagli archivi del Veneto, di cui si giovò Carlo De Franceschi per il suo volume *L'Istria. Note storiche*, uscito a Parenzo nel 1879. Lo stesso Luciani ne trasse quelle *Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane*, apparse nel giornale "La Provincia dell'Istria" fra il 1873 e il 1874, e soprattutto il contributo *Fonti per la storia dell'Istria negli Archivi di Venezia* più volte ristampato, che risulta lo scritto più dotto di questo collaboratore degli "Atti e Memorie"¹⁷, non meno esaltato per il suo forte impegno civile nella causa nazionale.

Tutta una letteratura, frammentaria ma imponente, aveva accompagnato e sorretto in quel tardo Ottocento il moto nazionale in Istria e Carlo De Franceschi fu il primo a chiedere l'opera organica e completa: l'aveva sollecitata invano dal Kandler, invano l'aveva attesa dal Combi e dal Luciani, forse più di lui preparati e agguerriti¹⁸; tuttavia toccò a lui settantenne compierla con quel titolo modesto di *Note storiche* che - secondo il giudizio dei contemporanei - dà più di quanto prometta. Egli infatti sentì per l'Istria quello che il Balbo aveva sentito per l'Italia: il "bisogno politico e sociale" della storia. In tal modo egli intendeva dare agli Istriani, con la coscienza del proprio passato, più salda fede nel proprio avvenire politico ed economico; contrastare le ambizioni straniere sull'Istria, germaniche e slave; far giungere all'Italia, con la documentazione dei suoi diritti, il monito al suo dovere nazionale verso questa estrema regione orientale¹⁹.

Ma il tema della venezianità sollecitava l'interesse di quegli studiosi anche sotto il profilo araldico ed epigrafico; così negli "Atti e Memorie" del 1895 Giovanni Vesnaver pubblicava un contributo su *Stemmi e iscrizioni venete di Portole nell'Istria*, che gli consentiva di concludere sulla solita linea dell'impegno civile: "è qui la storia a dimostrare che tutte le manifestazioni della vita civile nel nostro paese non furono mai altrimenti che latine prima e italiane poi"²⁰.

Al di là dell'edizione di fonti, non mancano anche alcuni studi specifici per lo più sotto il profilo istituzionale, come quello del De Vergottini su *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medioevo*²¹, dove il noto storico del diritto rileva la mancanza di una organizzazione provinciale ordinaria in Istria fino alla fine del sec. XVI, quando il podestà - capitano di Capodistria - era ormai veramente divenuto il governatore dell'Istria veneziana che aveva finalmente raggiunta la sua sistemazione a provincia²². In effetti, mentre il Friuli era passato sotto la Repubblica nel corso di un biennio (1419-1420), il marchesato d'Istria, infeudato fin dal 1209 al patriarca di Aquileia, diventò veneziano solo a varie riprese e con lunghissimi intervalli fra loro (tra la dedizione di

16 E. Genzardi, *Tomaso Luciani scrittore e patriota istriano*, in AMSI XXXII (1920), p. 117.

17 ID., *Tomaso Luciani ... cit.*, in AMSI XXXIII (1921), pp. 14-15.

18 F. Salata, *Un precursore: Carlo De Franceschi*, in AMSI XLI (1929), p. 10.

19 *Ibid.*

20 G. Vesnaver, *Stemmi e iscrizioni venete di Portole nell'Istria*, in AMSI XI (1895), p. 411.

21 AMSI XXXIX (1927), p. 99 ss.

22 *Ibid.*, p. 31.

Parenzo nel 1267 e la conquista di Pietrapelosa e Pinguento nel 1421 corrono 154 anni!), così che il carattere frammentario del passaggio dell'Istria sotto la Repubblica aveva cancellato per Venezia le tracce del nesso provinciale istriano²³.

Sempre sulla linea di una storia delle istituzioni, Gregorio De Totto studia negli "Atti e Memorie" del 1939-40 il sistema feudale nell'Istria veneta²⁴.

Non mancano in prosieguo di tempo ricerche su temi specifici, come ad esempio quella su *L'impero e la "fidelitas" delle città istriane verso Venezia* pubblicata dal De Vergottini nel 1949²⁵ o quella su *I reggitori di Pola* pubblicata da Sergio Cella nel 1961²⁶ o la monografia di Carlo De Franceschi junior sulla *Storia documentata della contea di Pisino*²⁷, che peraltro interessa solo marginalmente i rapporti fra l'Istria e Venezia.

Forse il contributo più nuovo e stimolante apparso negli "Atti e Memorie" di questo dopoguerra per una rinnovata impostazione metodologica dello studio in parola si legge nel volume del 1981-82 a firma di Giulio Cervani che si soffermava su un bilancio critico delle prime dieci annate degli "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno". Rilevava lo studioso triestino come la collaborazione italo-iugoslava intorno agli "Atti" roviginesi avesse prodotto risultati significativi per lo sforzo compiuto nel ripensare la storia dell'Istria al di là degli antichi nazionalismi di opposta estrazione e dei miti tardo-ottocenteschi, nel tentativo di cogliere nuove prospettive riportabili alla più vasta storia dell'Europa moderna e contemporanea. In questo nuovo quadro critico, la presenza di Venezia non viene sottovalutata, ma non è più vista come determinante per lo sviluppo socio-economico della provincia istriana conforme all'ottica della storiografia liberal-nazionale: si tratta di un nuovo approccio al fatto storico che prevede non solo il ricupero delle élites dominanti, espressione di gruppi di potere, bensì anche il riconoscimento di gruppi e ceti sociali subalterni e sommersi ma non per questo irrilevanti²⁸; è un approccio storico, questo, attento alla condizione contadina e della proprietà, al mancato rapporto, in epoca veneziana, fra città e territorio in una fondamentale unità di popolo proprio mentre pestilenze e calamità di ogni genere, afflusso di Morlacchi e di immigrati di altre provenienze alterano il tessuto sociale e demografico della provincia²⁹ e Capodistria e Muggia entrano ormai in una fase di forte declino per l'aumentata concorrenza di Trieste austriaca³⁰ in relazione ai traffici col retroterra sloveno e croato.

23 *Ibid.*, p. 12.

24 G. De Totto, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, in AMSI LI-LII (1939-40), pp. 55-107.

25 AMSI I n.s. (1949), p. 87 ss.

26 AMSI IX n.s. (1961), p. 43 ss.

27 AMSI X-XII n.s. (1964).

28 G. Cervani, *Gli "Atti" del Centro di Ricerche storiche di Rovigno. Un decennio di attività (1970-1980)*, in AMSI, XXIX-XXX n.s. (1981-82), p. 377.

29 *Ibid.*, p. 383.

30 *Ibid.*, pp. 381-382.

POVZETEK

Da bi se izognili dolgočasnemu navajanju naslovov vseh 90 publikacij "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" (Akti in spomini Istrskega društva za arheologijo in domoznanstvo), je pričujoča raziskava potekala v treh tesno povezanih smereh: spoznavanje globljih vzgibov in zunajzgodovinskih namenov, ki so donedavna zanimali tržaško in istrsko zgodovinopisje, temelječe na beneški prisotnosti v Istri; kratka analiza uporabljenih metod in vsebin, ki jih je razikovalcem ponudilo istrsko društvo; drugačen pristop in spremenjena zgodovinska obravnava dogodkov, ki smo jim v poslednjih letih priča znotraj samega istrskega društva.

Med najbolj inovativnimi in spodbudnimi prispevki, v poslednjem času objavljenimi v "Atti e Memorie", je članek avtorja Giulia Cervanija iz leta 1981-82, v katerem je omenjena študija metodološko drugače zastavljena. Avtor ugotavlja, da je italijansko-jugoslovansko sodelovanje pri rovinjskem "Zborniku" (Atti) dalo pomembne rezultate, zlasti še zahvaljujoč naporom, ki so bili vloženi v obravnavo zgodovine Istre na način, ki presega starodavne nacionalizme različnega, nasprotujočega si izvora ter predstave, ki izvirajo s konca prejšnjega stoletja, v prizadevanju zaznavanja novih vidikov, ki bi jih bilo mogoče vključiti v širšo zgodovino sodobne Evrope.